

# Cristoforo Colombo, una scoperta continua

Il navigatore che toccò per primo il suolo dell'America aveva origini lombarde, non genovesi e fu legato ai Templari. Un libro ora ripercorre la fortuna storica dell'eroe, esplosa nel 1882 e spentasi nel 1992, vittima del politically correct

**Personalità-simbolo dell'era moderna, Cristoforo Colombo è al centro di un rinnovato interesse storiografico. In libreria fa discutere il saggio di una studiosa svizzera che il professor Paolo Bernardini, docente ordinario di Storia moderna all'Università dell'Insubria, ha letto per La Provincia.**

■ Un libro ricco e godibile di Corina Bucher, *Cristoforo Colombo* (Salerno Editrice, pp. 300, € 25), frutto di decenni di ricerche, offre un quadro aggiornato su una figura storica che ha assunto, nel tempo, diversi contorni mitici, e che attende sempre di nuovo storici veri che lo riportino alla realtà propria e dei tempi. A Genova, sicuramente sua città natale, vi è una "casa di Colombo" del tutto falsa; tra l'altro in una piazza Dante, dedicata ad un poeta che verso i genovesi fu tutt'altro che tenero. L'invettiva, e siamo nell'imo dell'Inferno, che costoro rende come "uomini diversi", in fondo fa anche onore, però, alla multiculturalità della Superba quando Dante scriveva.

Di Colombo è stato periodicamente messo in dubbio tutto, o quasi. Le sue origini genovesi, ad esempio. C'è chi lo voleva portoghese, chi provenzale, chi ebreo di provenienza incerta. Gli è stata attribuita la più grande umanità, e le crudeltà più terribili nei confronti degli "indiani" di un'India che India non era, neppure il Cipango, il Giappone. Che Colombo lettore attento di relazioni di viaggio antecedenti a lui, e di Marco Polo soprattutto, credeva di aver raggiunto. Venne definito un uomo arido e interessato, ma talora, pure, un amante appassionato. Ci si ricorda dei suoi viaggi verso le Americhe, dimentichi troppo spesso delle avventure nei Mari del Nord, in territori vichinghi, verso Islanda e Groenlandia, toccando porti magici quasi, pieni di venustà celtica, come Galway, nell'omonima baia sulla costa occidentale d'Irlanda. Patria questa di un navigatore assai più mitico di Colombo stesso, San Brandano, che forse, come egli ci narra, con la

sua navicella di frati raggiunse il Paradiso, en faute de mieux. Il mito di Colombo toccò forse il suo apice nel 1882. Allora, le voraci nazioni dell'Ottocento europeo ne celebrarono i fasti, costui aveva aperto infatti la strada alla colonizzazione di un continente intero. Quale proto-colonizzatore più europeo, ovvero più cristiano, di un navigatore che abbia "Cristoforo" come primo nome? Questo vale ancor di più che portare la Croce sulle vele di una trinità di caravelle. E val più di chiamare la sfortunata ammiraglia, che per fortuna andò persa (era inadatta a quel viaggio) "Santa Maria". Altri venti un secolo dopo, in età di decolonizzazione, di "politically correct": cautissime furono, almeno oltreoceano, le celebrazioni del cinquecentenario dello sbarco a San Salvador nel 1992. Si parlò di "circa 1492", con prudenza, uscirono libri che documentarono qual viva fosse prima di Colombo, culturalmente e politicamente, l'America del Sud, e del Centro, ma anche quella del Nord - 1491 di Charles C. Mann è uno splendido esempio che illumina archeologia e storia dell'America del Nord "precolombiana" - mentre si preferì glissare, non a Genova certo, non a Siviglia, sul navigatore e sull'uomo. Ma soprattutto si tacque sulla sua impresa. Eppure Colombo sopravvive - chissà forse perché è una delle poche glorie genovesi della prima età moderna note al mondo, un altro è il "diabolico" Paganini, o l'altro ammiraglio Andrea D'Oria - qui e altrove, in varie forme. Ne porta il nome un tormentato stato del Sudamerica, la Colombia, che pure fu nel 1810 - il 20 luglio per la precisione - pioniera nel liberarsi dall'Impero Spagnolo. Una delle maggiori università degli Usa si chiama Columbia, ed è nel cuore di Manhattan. Caduto in oblio, o quasi, il "Columbus Day", se ci muoviamo verso l'America del Sud troviamo una città di Colón come capitale del Panama, ma è luogo depresso. Gli affari in realtà si fanno a Panama City. A San Salvador, e in Costa Rica la moneta si chiama proprio così, e in fondo a dar quel nome a quelle coste, che gli parvero

allegre e ubertose, fu proprio il grande "almirante" Cristobal, che le guatò dalle navi. Questo libro della studiosa svizzera è strumento di lavoro eccellente, non solo assai piacevole da leggere. In calce ad ogni capitolo sono riassunti i concetti fon-

damentali, e gli apparati del libro, indici, mappe, bibliografia, sono esaurienti.

Significative appaiono anche le ipotesi discusse, che ci portano a ragionare di un Colombo di origini non così umili, legato a corsari e cavalieri Templari, solo parzialmente inconsapevole della responsabilità che gli toccò: aprire la rotta, o quantomeno una delle vie regie, della Modernità.

**Paolo Bernardini**

**Corina Bucher, «Cristoforo Colombo»**  
Salerno Editrice, 300 pagine, 25 euro.

## La tesi di laurea

# Aveva cromosomi padani

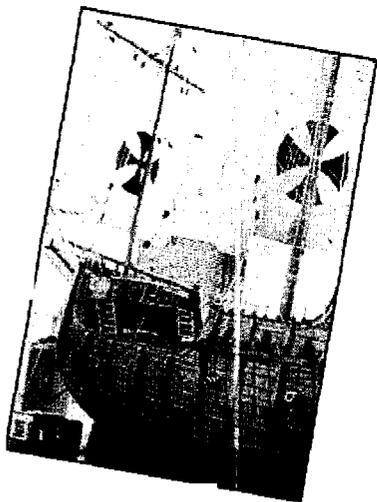
*Genovese di fama, lombardo di nascita: secondo gli ultimi studi compiuti, sarebbe la Lombardia la terra di origine di Cristoforo Colombo. Fatto sospettabile già da tempo, data la popolarità del cognome nelle nostre zone, ma da un anno a questa parte dimostrato scientificamente: nell'estate 2007, infatti la studentessa vogherese Natalia Lugli, con la supervisione di due esperti in biologia molecolare, ha raccolto e analizzato la saliva di oltre un centinaio di "Colombo" di sesso maschile, piemontesi, lombardi e liguri: ha esaminato il cromosoma Y (che viene ereditato in via paterna) e anche il Dna mitocondriale (ereditato solo dalla madre) e, cercato in essi delle sequenze che permettono di tracciare una "patrilinarietà". L'esame dei risultati - ogget-*

*to di una tesi di laurea - ha dimostrato scientificamente che il cognome "Colombo" è fondamentalmente di derivazione lombarda. Il dibattito sulle origini dello scopritore dell'America è aperto da tempo: secondo l'ipotesi più diffusa in Italia, Colombo sarebbe nato a Genova, figlio di un operaio, secondo un'altra ipotesi, diffusa in Spagna, sarebbe invece nato a Granada. Secondo altri studiosi, infine, la terra di origine dell'esploratore sarebbe il piacentino. C'è poi un altro affascinante percorso, secondo cui il noto esploratore sarebbe addirittura figlio di Papa Innocenzo VII e di una nobildonna. Oggi, però, i natali lombardi sono i più accreditati e sembrano essere quelli più vicini alla realtà.*

*(Marco Castelli)*

*Nel più importante studio sulle culture precolombiane edito negli Usa si tace sulla sua impresa, in un altro si dubita che avvenne nel 1492*

*Mentre negli Usa cade nell'oblio il "Columbus Day", si tratteggia un profilo dell'esploratore dalle origini niente affatto umili*





Cristoforo Colombo. A sinistra: statua lignea pre-colombiana e a destra particolare di una caravella

**CELEBRE RITRATTO**

**Le sue tracce  
portano  
anche al Lario**

(ma.ca.) Da secoli, è forte il legame tra Cristoforo Colombo e il comasco: in città, al Museo Giovio, è infatti conservato un ritratto del celebre esploratore, che faceva parte della collezione di "uomini illustri" dello stesso Paolo Giovio. Il ritratto, che risale al Cinquecento, è in mostra dal lontano 1935, dopo essere passato per linea di successione alla famiglia De Orchi. Tomato alla ribalta, come già avvenne un secolo fa, in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della scoperta dell'America, il quadro è ora esposto presso le Civiche Raccolte d'Arte di Palazzo. Giovio, noto umanista, storico e biografo comasco vissuto nel 16° secolo, dedicò alcuni scritti proprio alla figura dello scopritore dell'America e alle sue origini.